

# Esodo, il progetto che "rilancia" chi esce dal carcere

Rete di Caritas diocesane attiva dal 2011

C'è un mondo che si muove dentro e fuori dal carcere per aiutare le persone che hanno problemi con la legge. Il progetto che porta avanti da tanti anni la Chiesa di Verona si chiama Esodo, è seguito direttamente da Caritas diocesana, in rete con molti altri enti cittadini e regionali, e punta fortemente sul reinserimento (soprattutto abitativo e lavorativo) di persone che stanno scontando una pena.

Ma Esodo non è solo questo. A parlarne è Elisa Castioni, referente per il progetto Esodo per Caritas veronese, che accoglie varie persone detenute nelle proprie strutture diocesane.

«Esodo nasce nel 2011 e fin da subito Caritas ci ha investito moltissimo, in collaborazione con altre Caritas a livello regionale, in particolare agli albori con Vicenza e Belluno. Il senso del progetto è accompagnare e affiancare le persone con problemi legati alla giustizia in un percorso di reinserimento. Per fare ciò, ovviamente Caritas non si muove da sola: proprio come è il suo stile, cerca sinergie con il territorio e le altre realtà all'interno della comunità, collaborando anche con altre cooperative. Ad esempio, il progetto Esodo vede su Verona coinvolti altri dieci enti, oltre a Caritas, che lavorano su diversi aspetti: alcuni di loro svolgono interventi all'interno del carcere, quindi promuovendo nella Casa circondariale di Montorio attività di formazione e di lavoro; altri, come noi, invece lavorano più sull'esterno, fornendo sia una parte di residenzialità – perché spesso le persone che escono dal carcere in semi-libertà non hanno un posto dove andare ad abitare consentito dalla legge – e poi c'è una parte legata alla formazione e al lavoro.

Infine, c'è tutto un terzo

filone legato alla promozione e alla creazione di reti sociali positive».

– Quali sono gli obiettivi principali di Esodo?

«Il primo è quello di favorire percorsi di inclusione, fornendo una casa dove stare e percorsi lavorativi o professionalizzanti adeguati. Il secondo è quello di far coltivare alla persona una consapevolezza nuova rispetto a quello che lei stessa è: cioè una persona non è il reato che ha commesso, ma deve capire che ha compiuto un errore, che sta pagando e scontando una pena, ma che sta anche cercando una nuova vita. Il terzo, non meno importante, è quello di sensibilizzare le comunità rispetto al tema del carcere, un po' come diceva papa Francesco, cioè di uscire dai pregiudizi, incontrare queste persone e vederle in quanto tali, uscendo dallo stigma che spesso accompagna i detenuti. Il tutto in un'ottica di rivedere la pena come rieducativa e non solamente punitiva».

– Il recupero della persona è al centro del progetto.

«Assolutamente, è inestimabile. I percorsi che il progetto Esodo porta avanti hanno un alto valore di reinserimento. Abbiamo fatto una ricerca in merito: le persone che sono all'interno di percorsi, accompagnate da professionisti come educatori, assistenti sociali, psicologi, operatori del lavoro, hanno un tasso di recidività in una misura nettamente minore rispetto a chi svolge la pena tutta all'interno del carcere, senza progetti di accompagnamento. Cioè i dati ci dicono proprio che il valore di un progetto come Esodo non solo recupera la persona e le dà quella dignità e forza per ripartire, ma in concreto fa in modo che non torni più a commettere reati. Quindi, un'occasione reale di reinserimento va da-

ta a tutti!»

– Parliamo delle realtà imprenditoriali che vi danno una mano in questo progetto. Vuole fare un appello ad altre?

«Fortunatamente ci sono aziende al nostro fianco che vanno elogiate perché offrono lavoro senza guardare il passato di una persona. Di sicuro ne servirebbero di più. Il progetto però serve anche a questo, perché le aziende sul territorio vanno sensibilizzate sul tema del carcere. Questo perché la parte lavorativa è sicuramente uno snodo centrale del progetto: ci sono diverse cooperative nel progetto che si occupano di aiutare le persone in questo percorso di reinserimento nel mondo del lavoro. Mi piace citare Energie Sociali, Panta Rei, Quid, Solco, Reverse. E questo loro operato è difficile perché chi è stato in carcere ha sempre uno stigma; quindi trovare realtà lavorative pronte a scommettere su chi ha commesso un errore nella sua vita passata non è così semplice. Il lavoro diventa occasione di riscatto, di rendersi indipendenti, di guadagno legale di uno stipendio per vivere, di essere riconosciuto con un ruolo legittimo. Insomma, fa parte proprio della costruzione di un percorso sano della persona all'interno della società».

– Giustizia riparativa: cos'è e perché per Esodo è così importante?

«È importante per Fondazione Esodo, ma anche per i suoi partner e per Caritas italiana. In tutti questi anni, le Caritas si sono chieste quale sia il paradigma migliore per chi sconta una pena. Oggi in Italia va per la maggiore la giustizia retributiva: l'autore di reato deve pagare per il male commesso. Invece, nella giustizia riparativa, oltre al reo, si tiene conto della vittima e della



“  
L'importante supporto della Fondazione Cariverona

comunità intorno che indirettamente ha vissuto il reato. Il paradigma riparativo mette insieme questi tre aspetti, cercando di sanare le ferite, spesso molto faticose, aiutando il condannato ad un'uscita dalla pena sen-

za che rimanga il macigno dentro; poi aiuta la vittima, i suoi familiari e la società a rispondere a certe domande. Nella Riforma Cartabia è stato portato avanti proprio questo tema della giustizia riparativa, come opzione che può scegliere una persona che sconta una pena nel suo percorso. A Verona c'è un tavolo con molti enti coinvolti, che ha come obiettivo principale quello di sensibilizzare la città, le istituzioni, le organizzazioni, le scuole su questo tema, perché nell'ambito minorile ci si lavora da tanti anni. E, come dicevo, Caritas italiana, su spinta di al-

“  
Il grande valore del lavoro per abbattere le recidive degli ex detenuti

cune diocesi più attive di altre, ci sta puntando molto, soprattutto in quella che è la mediazione tra reo e vittima. Perché crediamo che una seconda possibilità vada data a tutti».

Francesco Oliboni

## L'inserimento sociale vuole arrivare a quota 300

Il progetto Esodo parte dal 2011, da quando cioè Fondazione Cariverona, che finanziava già alcuni progetti singoli di alcune Caritas diocesane del Veneto, decide di chiedere a queste realtà di unirsi sotto un unico cappello. Prendendo spunto dal progetto "Lembo del mantello" di Caritas Vicenza, nasce così il progetto Esodo, realizzato da Caritas Verona, Vicenza e Belluno e con Cariverona alle spalle. Le tre Diocesi lavorano per anni in rete, cercano di essere modello per altri, si attivano anche per ricercare fondi ulteriori. Gli obiettivi sono sempre gli stessi di oggi: reinserimento delle persone e nuova consapevolezza, formazione e sensibilizzazione della comunità, divulgazione del tema della giustizia riparativa.

Negli anni si aggiungono le Diocesi di Vittorio Veneto e Venezia, viene creata la Fondazione Esodo e inizia un dialogo aperto e proficuo con la Regione, che

vede in Esodo un modello da portare soprattutto sui temi di residenzialità e lavoro. Fino alla delibera della Giunta regionale del 2023, dedicata perlopiù alla residenzialità, con un cospicuo finanziamento a favore del progetto. Cariverona in tutto ciò non ha mai lasciato la progettualità e oggi è complementare all'ente pubblico nell'accompagnamento delle persone detenute e inserite in Esodo.

Grazie al Dgr 2023, Fondazione Esodo coordina 14 enti di tutte le province del Veneto, comprese le cinque Caritas diocesane. A fronte di un finanziamento di 2 milioni e 550mila euro, provenienti da cassa delle ammende, l'obiettivo da inizio 2024 è quello di arrivare a 300 accoglienze in tre anni, di persone che possono arrivare direttamente dal carcere o da misure alternative. Per permettere loro di avere un nuovo inserimento sociale, abitativo, lavorativo. Insomma, per ricostruirsi davvero una nuova vita.

